

31 ottobre zero12 – Quattro / undici / 0dodici

Ormai eravate diventati un ricordo lontano, qualcosa da tenere in serbo per strapparmi un sorriso in questi mesi torridi e senza precipitazioni.

Ma il 31 ottobre, giorno della festa celtica di Halloween, è arrivato accompagnato da una nevicata da presepe, tirandosi dietro un furgoncino rosso carico come un mulo e un paio di auto con gli sci sul tetto. Vi ho visto scendere felici e affamati, scaricare in sintonia le vostre attrezzature, i bagagli personali e il bagaglio tecnico che vi ha permeato in questi mesi, in questi anni, senza che ve ne accorgete. Vi ho guardato preparare il necessario per il giorno seguente, puntare le sveglie, controllare le protezioni, sfoderare gli sci. Scendere per la colazione con gli occhi gonfi e il sorriso stampato, strizzarvi nuovamente sul furgone rosso dove campeggiava il vostro logo, rotondo come il sole che presto sarebbe sbucato tra le nubi alte sopra di me, sopra di noi. Come una benedizione.

Lucia e Mizio hanno perforato la mia pelle con i loro trapani, con la loro complicità consolidata. Voi avete aggirato e abbattuto i pali un po' come avversari e un po' come petali, concentrati ma leggeri come sempre.

I bastoncini messi da parte a lungo, le discese in campo libero, le pause per il pranzo, i mille metri di vuoto che si dipanavano sotto di voi mentre attendevate l'ultima funivia. Che arrivava sempre troppo presto, alla fine dei conti.

Vi ho visto camminare truccati e mascherati la prima sera per la strada che incide la vallata, vi ho visto ballare e ridere l'ultima sera, la musica che riempiva le vostre foto, la gente che ammirava un gruppo di ragazzi e ragazze, allenatori e accompagnatori talmente affiatato da sembrare un unico cuore pulsante. Vi ho visto ripartire in compagnia delle luci dei lampioni, la musica a palla, le foto condivise, la voglia di ricominciare daccapo.

Ho visto gli occhi di Lucia e Mizio soddisfatti per il volume e la qualità del lavoro svolto in un clima disteso, sereno. Ho visto i vostri occhi pieni di voglia di migliorare divertendovi, cavalcando la vostra passione, i vostri sogni. Ho visto i più grandi badare i piccini, e i più piccoli imitare i grandi. Ho visto gli accompagnatori perdersi in un convivio speciale, ho visto un gruppo raro.

Poi vi ho visto ripartire, svelti come le gambe di uno slomista. Come tutte le cose belle, anche questi cinque giorni sono finiti, ma non sfumati. Solo incastonati tra i miei ghiacci, come Oetzi e le sue migliaia di anni.

Mi mancherete atleti Val Carlina.

Vi aspetto in silenzio, immobile come sempre.

Un abbraccio grande come una montagna.

Il vostro ghiacciaio, la vostra Val Senales